

MATERIALISMO STORICO E TEORIA DEL POTERE: ALCUNE RIFLESSIONI

di Paolo Franzosi

L'oblio del materialismo storico è andato di pari passo con lo sgretolamento delle grandi visioni unitarie del mondo che hanno sancito la cosiddetta età delle ideologie, aprendo la breccia allo scetticismo epistemologico (post-modernismo, relativismo, pensiero "debole"), o, il che rappresenta l'altra faccia della medaglia, alla specializzazione estrema che erode ogni possibilità di comunicazione tra diverse aree disciplinari e persino tra gli ambiti di una stessa disciplina, allontanando l'ideale di un sapere condiviso con la rinuncia al conseguimento di una visione generale pur anche solo provvisoria. Il fenomeno incide in modo particolare sulle scienze sociali. Questa condizione, di questi tempi ampiamente sperimentata dalla sociologia e dalla scienza politica, oltre a ostacolare la formazione di un sano pluralismo di teorie e metodi, è tenuta a raccogliere la sfida del "ritorno della storia", di fronte alla quale il pensiero rischia di risultare disarmato, dal momento che il sapere non è in grado di produrre mezzi intellettuali e pratici per contrastare gli effetti dei cambiamenti in atto sul versante geopolitico ed economico-finanziario¹.

A dispetto di ciò, sul versante della sociologia e della scienza politica nel corso degli ultimi decenni si possono registrare esempi importanti di opere di ampio respiro presso alcuni autori, tra cui Hall, Mann, Runciman, Giddens, Fukuyama e altri, dove affiora l'influenza

Università di Pavia.

¹ L'idea di questo scritto nasce da alcune riflessioni in merito alla condizione culturale contemporanea maturate in occasione di numerosi incontri con lo storico e militante federalista Gino Majocchi, a cui devo molto, alla cui memoria è dedicato.

di Marx, pur non in veste esplicita come invece accade per la corrente del marxismo analitico (Cohen) e del marxismo eclettico dei fratelli Anderson².

Il presente articolo, dal canto suo, si prefigge di rilevare alcuni tratti della formula del materialismo storico reputati possedere valore per una riflessione di stampo politologico con al centro il concetto di “potere”³. Per l'appunto al materialismo storico ci accostiamo, nella consapevolezza che, a fronte di problemi arcinoti, occorre sottoporlo a revisione; ai nostri fini, necessariamente attraverso la sua riquilificazione in chiave empirica e liberalizzata, non riducibile al “primato dell'economia”. In breve, rifiutiamo l'interpretazione economico-centrica della storia e della politica. Inoltre, non ci interessiamo di problemi di filosofia della storia, se non nella misura in cui è possibile trarre elementi spendibili per la costruzione di concetti tesi a delucidare la realtà empirica. Ciò attiene parimenti alla nostra posizione sulla teoria dell'evoluzione, similmente ricondotta a uno

² Cfr. M. MANN, *The Sources of Social Power*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012; J. A. HALL, *Power and Liberties: The Consequences of the Rise of The West*, Oxford, Basil Blackwell, 1985; W. RUNCIMAN, *A Treatise on Social Theory*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997; Q. SKINNER, B. STRATH, *State and citizens: history, theory, prospects*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003; C. TILLY, *Contention and Democracy in Europe, 1650-2000*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004; A. GIDDENS, *La costituzione della società*, Torino, Einaudi, 1990; *Marx Correct Views on Everything*, in “Theory and Society”, n. 15, 1985; F. FUKUYAMA, *The origins of political order: from prehuman times to the French Revolution*, New York, Farrar, Straus and Giroux, 2011; P. ANDERSON, *Arguments within English Marxism*, London, 1980; *In the Tracks of Historical Materialism*, London, 1983; R. BRENNER, *The Social Basis of Economic Development*, in J. ROEMER, “Analytical Marxism”, Cambridge, 1986; *The Agrarian Roots of European Capitalism*, in “P & P”, n. 97, 1982; *Agrarian Class Structure and Economic Development in Pre-Industrial Europe*, in “P & P”, n. 70, 1976; A. CALLINICOS, *Is There a Future for Marxism?*, London, 1982; *Marxism and Philosophy*, Oxford, 1983; *Making History. Agency, Structure and Change in Social Theory*, Leiden-Boston, Brill, 2004; G. A. COHEN, *Karl Marx's Theory of History*, Oxford, 2nd edn, 2000; J. ELSTER, *Explaining Technical Change*, Cambridge, 1983; *Making Sense of Marx*, Cambridge, 1985; N. GERAS, *Marx and Human Nature*, London, 1983; A. LEVINE et al., *Marxism and Methodological Individualism*, in “New Left Review”, I, n. 162, 1987; M. ROBERTS, *Analytical Marxism*, London, 1996; G. THERBORN, *The Ideology of Power and the Power of Ideology*, London, 1980; S. S. WOLIN, *Politica e visione: continuità e innovazione nel pensiero politico occidentale*, Bologna, il Mulino, 1986.

³ E' superfluo citare opere di Marx. Si tenga solo conto che i riferimenti principali di questo lavoro sono l'*Ideologia tedesca*, il 28 *Brumaio*, la *Prefazione alla critica dell'economia politica*, il *Manifesto* e il primo volume del *Capitale*.

schema maneggevole in termini scientifici, pur distinguendoci dall'importante recente filone di stampo neodarwiniano che ha come fuoco il mutamento istituzionale⁴. Tale scelta è motivata dal fatto che, nel complesso, l'evoluzionismo deve dar conto del collegamento con l'azione razionale. Per esigenze di coerenza interna, nei costrutti teorici in cui tale approccio prende vita il legame tende a venir meno, così che l'azione consapevole risulta destituita di valore o quantomeno relegata sullo sfondo⁵. Ciò non rappresenta necessariamente un ostacolo per le scienze sociali in generale; ma lo è per l'ottica squisitamente politologica, la quale difficilmente può rinunciare alla teorizzazione dell'azione politica legandola a un criterio almeno minimo di razionalità. La politologia è in questo senso più vicina alla *praxis* rispetto alla sociologia politica, se è vero che scopo e banco di prova ultimi rientrano nei ranghi della sua applicabilità pratica.

1. *Il contributo di Mario Albertini*

Esempi di elaborati affini al nostro non mancano. Poco noto, ma crediamo particolarmente interessante, è il contributo di Mario Albertini. Il politologo e federalista pavese intraprese un'operazione di respiro ampio, attraverso la conciliazione della teoria marxiana con la filosofia di Kant, allo scopo di fondare compiutamente la teoria federalista⁶. L'autore avanza una interpretazione del materialismo

⁴ Cfr. p.e. D. C. NORTH, B. R. WEINGAST, *Constitution and commitment. Evolution of institutions governing public choice in 17th century England*, in "Journal of Economic History", XLIX, 1989, pp. 803-832; *Violence and social orders: a conceptual framework for interpreting recorded human history*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009; B. A. THAYER, *Darwin and International Relations*, Lexington, The University Press of Kentucky, 2004; A. GAT, *War in Human Civilization*, Oxford, Oxford University Press, 2006; G. LENSKY, *Ecological-Evolutionary Theory*, Boulder, Colo., Paradigm, 2005; R. NISBET, *Storia e cambiamento sociale*, Torino, IBL, 2017; N. ADDARIO, L. FASANO, *La logica della società: uno studio sul problema dell'ordine*, Milano, Egea, 2012; *Il sistema politico italiano: Origini, evoluzione e struttura*, Bari, Laterza, 2019.

⁵ Cfr. P. ANDERSON, *Al fuoco dell'impegno*, Milano, Il Saggiatore, 1995, p. 195; A. PANEBIANCO, *Persone e mondi*, Bologna, il Mulino, 2018, pp. 108-110.

⁶ M. ALBERTINI, *Il corso della storia*, in *Tutti gli scritti*, Bologna, il Mulino, 2007; E. GELLNER, *L'Aratro, la spada, il libro. La struttura della storia umana*, Milano, Feltrinelli,

storico di Marx da un punto di vista non marxista, guidato dall'ambizione di generare un dibattito allargato oltre i confini angusti dell'accademia.

Albertini osserva che l'oggetto del materialismo storico è l'intreccio complessivo di comportamenti che caratterizza un'intera società, dalla teoria in prima istanza riferiti alla sua base produttiva, e per cui la società è intesa "farsi da sola" configurando un carattere di totalità riconducibile come tale all'analisi. La totalità sociale può essere compresa nella sua tenuta generale, previa l'identificazione di meccanismi impersonali che ne determinano struttura, autoriproduzione e cambiamento; la cui capacità di incidenza deriva dalla vitale necessità per le comunità umane di produrre e disporre di beni e servizi.

In riferimento a ciò, è colto in Marx un orientamento conforme alle finalità esplicative di una scienza, che si vuole neutra sul piano dei valori e che intende attrezzarsi di schemi robusti per l'analisi. Albertini riprende il lavoro di Marx rinunciando innanzi tutto all'ontologia materialistica, fino al punto di conciliare il materialismo storico con Weber: operando per astrazione, punta l'occhio sulla pluralità dei diversi aspetti sociali dell'esistenza inquadrabili in chiave di fattori della ri-produzione sociale. In breve, secondo Albertini Marx ha inconsapevolmente contribuito a edificare un "ideal-tipo" molto efficace per lo studio scientifico della società nella storia⁷.

I suddetti fattori si ritrovano p. e. nelle chiese, nello stato, nelle aziende, nelle scuole. La società non consiste affatto in un riflesso dell'economia, come vuole invece un'interpretazione più convenzionale del pensiero marxiano man mano affermatasi col marxismo ortodosso, benché il modo di produrre strumenti, beni di consumo e servizi rimanga l'esigenza sociale più fondamentale. La società è il modo di organizzare

1994; G. A. COHEN, *Karl Marx's Theory of History*, cit.; L. TRUMELLINI, *Le riflessioni di Mario Albertini per una rielaborazione critica del materialismo storico*, in *Il Federalista*, N. 1, 2008. Relativamente alla ricostruzione del pensiero di Albertini, abbiamo attinto anche a fonti fonografiche riproducenti le lezioni da lui tenute presso l'Università degli Studi di Pavia nell'a. a. 1979-1980.

⁷ L'impostazione di Albertini, abbracciando la concezione weberiana del metodo delle scienze sociali, si premura di distinguere il momento della formulazione di concetti e teorie dal momento dell'applicazione al dato, che solo alla luce di quelli diviene "fatto". Cfr. M. ALBERTINI, *Nazionalismo e federalismo*, Bologna, il Mulino, 1999, pp. 293-4.

i fattori produttivi e la struttura dei relativi settori funzionali. Ne segue che ciascun settore presenta un aspetto strutturale e uno sovrastrutturale; quest'ultimo, a livello suo proprio, dotato di una struttura interna specifica⁸. Perciò è possibile distinguere società e politica. La politica quale appunto ambito specifico risulta, pertanto, analizzabile nel suo aspetto peculiare o nel suo aspetto *sociale*, a seconda del punto di vista, “politologico” o “sociologico”, adottato.

Vengono alla mente alcune opere di maggior fama. Ad esempio, il marxismo analitico di Cohen, il quale distingue tra una definizione “inclusiva” e una “ristretta” di materialismo storico. La concezione inclusiva riconosce una relazione causale stringente in capo al fattore economico su tutte le sfere sociali: la relazione tra l'andamento dei cambiamenti materiali-economici e i cambiamenti della religione, del sapere e della politica è unidirezionale e diretta. E' il primato del fattore economico che spiega il tutto della storia coi suoi estesi effetti che ricalca la tendenza totalizzante della posizione economico-centrica rifiutata da Albertini. Per converso, la declinazione “ristretta” circoscrive il campo della teorizzazione al cammino di sviluppo interno al fattore materiale nella storia, come termine specifico concernente gli elementi che hanno implicazioni dirette sul medesimo. Tale fattore è qui inteso innervare la struttura di diverse sfere di attività, *limitatamente* ai tratti che attengono direttamente alla produzione, e il materialismo storico diviene così lo schema per la relativa analisi. L'incidenza sui processi sociali in sé non prettamente economici, ad esempio la produzione e la circolazione di idee, è limitata agli aspetti che li inquadrano in veste di proprietà delle forze produttive. Questa fonte di causazione inoltre è tale da arginare lo sviluppo potenziale delle cosiddette sovrastrutture, a loro volta dotate di una certa autonomia per quanto vincolate. Sì che il condizionamento in capo ai fattori economici-materiali si concretizza anche nello stabilire il margine delle possibilità di sviluppo dei fattori di natura non direttamente materiale: questi ultimi sono in grado di crescere da sé, *motu proprio*, fin tanto che riescono a conciliarsi con i processi materiali che costituiscono la base della società; e naturalmente di

⁸ Cfr. F. ROSSOLILLO, *Senso della storia e azione politica*, in “Tutti gli scritti”, Bologna, il Mulino, 2009, Vol I, pp. 111-117.

quelli non possono rappresentare un fattore in senso ultimativo. Quantunque non figurino per definizione in grado di determinare la struttura, la sovrastruttura si ritaglia spazi propri; debbono però questi integrarsi con la struttura, ossia adattarvisi⁹.

Non una filosofia della storia quindi, ma scienza che si volge alla storia: questa è lettura del materialismo storico condivisa da entrambi gli autori. Sicché il distacco dal materialismo metafisico manifesta dei riflessi sia sul piano del metodo sia sul piano sostanziale, nella ricerca di un criterio per la selezione dei fattori “di fondo” che vanno a costituire un sostegno per qualsivoglia attività sociale: la struttura che evidenzia la componente “sociale” della condizione umana. È opportuno rimarcare questa ampiezza di sguardo secondo cui la società è intesa nella sua globalità e può in tale veste proporsi complessivamente all’analisi. La sua base è il *modo di produzione* che articola le relazioni tra gli esseri umani, caratterizzandole, intervenendo anche sul pensiero (ideologia), e ancor prima stabilendo a grandi linee i limiti dell’ampiezza di una comunità. Metti caso che un gruppo di uomini impieghi il proprio lavoro nell’agricoltura su ampie aree particolarmente fertili, ecco che si aprirà la possibilità per la formazione di ampi aggregati, e al contempo si avrà la necessità “funzionale” di un’organizzazione relativamente complessa, di un sistema di amministrazione o proto-tale, di un sistema di protezione armata convertibile anche in apparato di coercizione a sostegno dei giudizi mirati alla risoluzione delle controversie interne e all’applicazione di regole, forse anche di un sistema di norme reputate sacre sulle quali fondare l’autorità delle decisioni e da cui generare gli stimoli allo sforzo collettivo, e via discorrendo.

⁹ Questa concezione richiama anche la posizione a suo tempo molto dibattuta di Althusser. La medesima fu presa in considerazione molto seriamente da Albertini. Althusser è altrettanto fermo nel sottolineare l’attributo di scientificità della formulazione marxiana. E anch’egli evidenzia il grado di relativa autonomia in capo alle varie sovrastrutture funzionali, che definisce come “surdeterminate” (influenzate proprio come il tutto influisce sulla parte) e non quindi prodotte *in toto* dalla struttura delle forze produttive. Vi attribuisce altresì una intrinseca “inerzia”, da cui deriva la necessità di adattamento alla funzione sociale di base. Da questa loro caratteristica costitutiva, attinente a un proprio ritmo evolutivo (o “temporalità”), discende viceversa anche la possibilità di entrare in contraddizione con la struttura, incidendo sul meccanismo evolutivo generale. G. A. COHEN, *Karl Marx’s Theory of History*, cit., pp. 367-73; L. ALTHUSSER, *Per Marx*, Milano, Mimesis, 2008.

Tutto ciò rispecchia per Ernest Gellner – un altro importante autore che viene agevole accostare ad Albertini e su cui ci soffermeremo – la configurazione di un quadro di rapporti strutturato da ruoli sociali differenziati, riferiti a sfere specifiche attinenti all'economia, alla politica, alla cultura e alla produzione di conoscenza, che solo la sovrabbondanza produttiva può garantire. Una volta che tale “sistema sociale” si è per intero costituito, la sopravvivenza dello stesso dipende dal fatto che *il tutto si tiene* e almeno un elemento riconducibile alle summenzionate attività diviene necessario per la “riproduzione generale della società”.

Un aspetto ci sembra di particolare interesse: il fuoco sulle sfere di attività funzionali centrali per la riproduzione della società. E la composizione di un quadro di relativo pluralismo chiarisce che il termine “materialismo” non rispecchia l'accezione di senso comune, ove risulti riferito al criterio unificatore degli elementi che attengono alla produzione. Tra cui, come abbiamo visto, alcuni in se stessi di natura immateriale¹⁰.

2. *La riflessione generale sul corso della storia*

Seguendo il materialismo storico la storia è storia delle più svariate azioni umane concrete, il cui fulcro è la cooperazione sociale finalizzata a incidere sulla natura fisico-materiale. E', in altre parole, la tendenza del potere in mano all'uomo a crescere storicamente, portando la

¹⁰ Marx dà per esempio valenza “materialistica” anche alla conoscenza che si lega direttamente alla produzione economica, ossia alle cognizioni implicate nel processo produttivo. Tale risorsa è di fatto conoscenza empirica, che col tempo diventa conoscenza scientifica. Albertini insiste sull'importanza del valutare elementi diversi dal concreto utensile quali altrettanti mezzi di produzione (ruoli, abilità, idee). E ciò, secondo l'autore, conferisce un attestato di originalità alla teoria marxiana. In generale, è possibile “sganciare” il contributo di Marx dal fondamento sostanzialistico della sua ontologia materialistica, derivante dall'aderenza a una concezione della realtà fedele a Democrito – fissata fin dagli anni della sua tesi e di seguito mai venuta meno –, e volto a portare l'analisi sociale e politica sul piano naturalistico per cui l'uomo è considerato innanzi tutto come parte del mondo fisico più vasto. La scelta terminologica (“materialismo”) risente dalla comprensibile esigenza di segnare una cesura con una tradizione tesa a evidenziare la naturale inclinazione di una particolare dottrina a realizzarsi nei propri valori e così imporsi al mondo.

fisionomia della società ad accordarsi con l'esito di tale processo. Marx dà luogo a una delineazione in chiave evolutiva vertente sul mutamento dei modelli generali della società, spingendo a guardare anzitutto alla base strumental-tecnologica, nei termini in cui questa genera determinate opportunità di produzione di beni e strumenti, e stila il profilo delle forze produttive. La tecnologia incide di lì su tutte le sfere sociali. Dipendendo essa per forza di cose da un preciso apporto innovativo, il suo inquadramento in veste di proprietà del meccanismo evolutivo porta a estendere il campo della teoria, o quantomeno il campo della riflessione, alle logiche del divenire storico fondate sull'innovazione.

La delineazione della logica del passaggio da società meno evolute a società più evolute si concretizza attraverso l'applicazione di un principio sistematico. Come noto, il termine "evoluzione" riferito a un criterio servente lo scopo di dare ordine ai fatti della scienza ha segnato una lunga fase del pensiero moderno. La formula di Marx lo abbraccia sotto un'accezione particolare, incentrando il corso storico su di un processo dialettico che rimanda al carattere dinamico del processo sociale, dove alcune risposte alla pressione del sistema della produzione mostrano, a certe condizioni, la forza di dar vita a una trasformazione strutturale. Dalle medesime fonti da cui scaturiscono i fattori che modellano la società, contribuendo a stabilizzarne la struttura, in ultima analisi sgorgano anche spinte al cambiamento. E poiché sullo sfondo è visto stagliarsi l'aumento del potere dell'uomo sulla natura (di lì, sull'uomo), affiora una linea o meglio una spirale di crescita fino alle società industriali, le quali sanciscono il completo controllo del mondo naturale¹¹.

¹¹ "Impiegare, modificare e produrre indicano attività di soggetti in riferimento ad oggetti. Ma questa relazione fra soggetto e oggetto si caratterizza sempre come una relazione tra soggetto e soggetto. Ciò non deve significare semplicemente che l'agire tecnico è socialmente condizionato e che ha conseguenze sociali. Piuttosto in questo agire sono contemporaneamente poste anche determinate condizioni sociali della specie umana. (...) (L)a modificazione porta con sé una determinata forma di esercizio sociale del potere...". Sono parole di Popitz, la cui opera si concentra proprio "sulla crescita di un determinato potenziale d'azione: sull'aumento del potenziale di potere sociale", dirottando anch'egli il percorso della tradizione filosofica tedesca ("Fichte, Hegel, Marx") sulla via della teoria del potere empiricamente orientata. H. POPITZ, *Fenomenologia del potere*, Bologna, il Mulino, 2001, pp. 131-147.

Alcuni passaggi dell'opera di Marx suggeriscono che tale cambiamento di ordine "qualitativo" attiene allo spontaneo, o quasi-spontaneo, completamento (in termini "quantitativi") della medesima spinta propulsiva, quindi generante di per sé le "contraddizioni" necessarie al salto rivoluzionario. Albertini ritiene che ci si debba riferire al percorso di sviluppo delle condizioni oggettive di possibilità per l'azione politica, dando peso all'aspetto "umanistico" del pensiero del filosofo. In questo senso evidenzia che un'impostazione del tipo di quella su cui è fondato lo schema marxiano dell'evoluzione regge a patto di a) non ridurre le attività inerenti alla cultura e alla politica a semplici epifenomeni, b) intendere i meccanismi costitutivi delle società consolidate a un determinato stadio come calati in un processo, la cui dinamica è fatta risalire alla logica di sviluppo di bisogni storico-sociali (Helmut Fleischer), c) lasciare margine a ciò che sfugge al controllo dei dispositivi impersonali di condizionamento sociale, e pertanto considerare l'apporto dell'agire consapevole e riflessivo: l'uomo dotato di ragione che intenzionalmente, o comunque in accordo con un certo criterio di "libertà", contribuisce a segnare il passo dell'evoluzione storica effettiva¹².

Quest'ultimo punto apre la via a un originale collegamento con la filosofia kantiana, nonché con la tradizione idealistica, in specie Hegel. L'autore accentua l'aspetto filosofico del fenomeno, collegandolo a una interpretazione di ordine generale del corso di sviluppo storico e della ragione. Il dinamismo del processo evolutivo va, secondo quest'ottica, ad accentuarsi grazie alla tensione innescata dall'aspirazione della ragione ad auto-realizzarsi, la quale in sede pratica si concretizza in azioni finalizzate a cambiare la situazione storico-sociale in virtù di uno scopo politico. Un giudizio sulla tenuta di questa impostazione esula dai nostri compiti. E' invece importante sottolineare che nell'interpretazione di Albertini viene negata la determinazione totale dell'agire in capo alle strutture della società, queste reputate forze solamente condizionanti; si darebbe altrimenti un'immagine incompatibile con l'inquadramento stesso del cambiamento come processo a guida umana. Il teorico del federalismo in questi termini rimarca il punto di vista marxiano dell'"uomo che fa

¹² H. FLEISCHER, *Marxismo e storia*, Bologna, il Mulino, 1974.

la storia”, tenente conto del fatto che, a seconda delle epoche, le società mostrano una configurazione complessiva a gradi diversi di rigidità, nei termini di vincoli *de facto* all’azione creativa, in specie quella politica.

Il materiale ricavabile dalla concezione marxiana va così a costituire presso il politologo pavese un armamentario di ausilio a una riflessione più generale, diretta a mettere in chiaro l’incidenza dell’agire politico razionale sui destini storici; serve in ultimo a completamento di un modello di conoscenza articolato, non limitato alla scienza. Albertini dedica la sua vita alla battaglia politica di federalista europeo: l’attività di ricerca, sebbene ne decise la professione, è da lui sentita come meramente al servizio della sua esperienza appassionata di leader di un movimento rivoluzionario¹³. Per cui un aspetto filosofico assume grande peso nella costruzione della prospettiva che guida la sua azione politica, implicante il chiarimento dei valori da perseguire (il federalismo come strumento di pace, democrazia, libertà) e la stipulazione dei relativi fondamenti. A livello fondamentale, quindi, proiettando sul corso degli eventi la fiducia nella ragione, nella sua capacità di imprimere al processo storico la direzione che le pertiene. Purtuttavia, Albertini è altresì pienamente consapevole che l’esperienza novecentesca impone di fare severamente i conti con la scienza e le critiche corrosive delle ideologie, anche quando trattasi di formule latamente ideologiche¹⁴. D’altra parte, egli rifiuta la posizione oltranzista di coloro che hanno visto nelle ideologie dei meri “non sensi”, adoperandosi per l’obiettivo di una conciliazione tra filosofia e scienza, in primo luogo attraverso un percorso di raffinamento delle teorie storico-sociali e politiche¹⁵. L’orizzonte di verità prospettato, di conseguenza, è inteso generarsi per mezzo di un ragionamento volto a individuare la logica dell’evoluzione

¹³ Cfr.: L. LEVI, *Mario Albertini. La politica tra scienza e filosofia*, in “Il Federalista”, N: 3, 2011, p. 161.

¹⁴ O di ideologie intese in senso “debole”, quali meri sistemi articolati di idee (dottrine) di natura etico-politica e secolare formulate allo scopo di orientare l’azione politica. Pertanto senza implicare il meccanismo ideologico della “falsa coscienza”. Cfr. N. BOBBIO, *L’ideologia in Pareto e in Marx*, in “Saggi sulla scienza politica in Italia”, Bari, Laterza, 1969; F. FERGNANI, *Il concetto di ideologia nel materialismo storico*, in “Rivista di filosofia”, Vol. LVI, 1965, pp. 195-212.

¹⁵ Per Albertini le ideologie politiche mantengono sempre al loro interno un nucleo di conoscenza fattuale, il che peraltro contribuisce a spiegarne il successo di presa.

dei sistemi di valore, purché gli elementi incapaci di reggere alla critica scientifica e filosofica, o anche solo alla prova della storia, vengano opportunamente mondati. All'interno di questo ambizioso progetto, il materialismo storico trova spazio per l'appunto in veste di bacino da cui estrapolare uno schema scientifico – “il più generale e fondamentale” – , attinente alla delucidazione dei fattori e dei meccanismi del condizionamento sociale d'ostacolo o a promozione, in ultimissima istanza, della realizzazione storica dei fini della libera ragione¹⁶.

E' tenendo presente tale sfondo che va giudicata la lezione di Albertini: il “senso” dell'affermazione della razionalità scorto all'interno di un tragitto a tappe da cui sgorga l'idea di un “crescendo”. Riprendendo Rousseau, il federalista Albertini stipula che il federalismo compiuto realizzerà il “potere di tutti su tutti”¹⁷. Ma,

¹⁶ Come detto, il materialismo storico va in questa impostazione invero configurandosi quale proprietà di un costruito ancor più generale, per cui la scienza rappresenta uno dei mezzi di espressione della ragione. Secondo tale prospettiva, l'umanità manifesta una tendenza genuina alla realizzazione del valore della “giustizia”, la quale ha da concretizzarsi attraverso l'affermazione storica e istituzionale dei valori di libertà e uguaglianza, e l'eliminazione della violenza tra uomini e gruppi di uomini (Kant). Se da un lato l'azione soggiace ai condizionamenti specifici dell’“ordine stabilito”, dall'altro può anche e per converso proiettarsi nel futuro, portando a compimento la realizzazione consapevole di quei fini razionali, conquistando il potere necessario a render la ragione attuale (storica), fondando le istituzioni politiche a essa coesenziali. In aderenza al pensiero hegeliano, e richiamando Croce di cui l'autore in gioventù è stato assiduo studioso, il livello di sviluppo di questo attributo peculiare della natura umana è, come detto, ritenuto determinarsi nella “realtà”, ossia storicamente, dove procede secondo una progressività non graduale ma a scatti, come rimarcato da Marx. Ad Albertini importa però sottolineare, a differenza che in Marx, la necessità che i valori si incarnino in strutture politiche – si ricordino l'enfasi di Hegel sul ruolo delle istituzioni politiche e il Kant promotore del sistema istituzionale ideoneo alla “pace perpetua” –, perché queste sole sono capaci di farli funzionare in concreto. Un critico della sottovalutazione del potere istituzionale di governo da parte di Marx è Durkheim, il principale autore di riferimento di Ernest Gellner. Durkheim rimarca la funzione del sistema politico per le società moderne, influenzando profondamente i sociologi che han messo in rilievo l'elemento “consensuale” dell'ordine politico, avendo in mente i vantaggi della stabilizzazione di un sistema istituzionale fondato su criteri di “ragionevolezza” (universalismo, limitazione e divisione dei poteri, ecc.). Ce lo dimostrano più di altri, forse, Parsons e i suoi epigoni. Presso i politologi, infine, è piuttosto un canonico richiamarsi al “realismo politico” a guidare i tentativi di teorizzazione del potere concentrandosi sulle proprietà specifiche dei governi e delle istituzioni; si pensi per esempio ad Huntington.

¹⁷ Cfr. D. PREDA, *Per una biografia di Mario Albertini: la formazione, la scelta europea e l'autonomia federalista*, Jean Monnet interregional centre of excellence, 2014, p. 136.

contemporaneamente, l'autore evoca Hegel in una visione del crescendo del potere che accompagna lo sviluppo della "ragione" nella storia. D'altro canto, se da un lato Hegel ha in mente un percorso di sviluppo di tipo istituzionale, Marx, come vedremo meglio in seguito, pensa alla crescita storica del potere proiettandola sul processo sociale. Lungo questo tracciato ritrova comunque il suo posto secondo Albertini, l'azione politica, in rapporto di dipendenza dalle "costrizioni" e dagli "stimoli" (incentivi) che Marx ravvisa in capo ai fattori sociali dell'agire, specificati dal nostro autore in veste di condizioni dell'intervento politico. Il modello del materialismo storico si rivela in tal modo imprescindibile per la comprensione della concezione generale della politica maturata dal politologo dopo gli anni Sessanta e mai abbandonata. Egli individua nelle situazioni di crisi i momenti in cui può manifestarsi e avere successo un'azione politica guidata da consapevolezza e orientata secondo criteri conformi alla razionalità¹⁸. In aderenza al disegno marxiano, sono i passaggi in cui il processo di sviluppo delle forze produttive partorisce "bisogni" tali per cui le istituzioni politiche in auge non si dimostrano in grado di farvi fronte. A un cambiamento di siffatto genere e portata non segue un adeguamento automatico del sistema politico, al che si apre uno spiraglio per un intervento, reso cogente dallo stallo istituzionale e dal rischio di deflagrazione del sistema sociale: è lo spazio e il momento dell'*azione politica costituente* ricercata da un'avanguardia consapevole (e per questo weberianamente "responsabile")¹⁹.

¹⁸ E' così che Albertini declina marxianamente il concetto machiavellano di "fortuna".

¹⁹ Viene conservata la visione marxiana del rapporto tra bisogni storico-sociali e istituzioni (Dewey), e ne è evidenziato il carattere in divenire; accanto a ciò è valorizzato l'aspetto intenzionale dell'agire politico. La posizione del nostro autore rispecchia indubbiamente la fede in un manifestarsi progressivo del razionale attraverso il reale. La ragione "come processo storico" è colta (anche) nello sviluppo autonomo delle forze della produzione, dal momento che la stessa informa, in guisa di pensiero conoscitivo, il cambiamento tecnologico che stabilisce il processo evolutivo delle stesse. Questa fiducia, in aderenza anche con gli aspetti della concezione hegeliana in cui questa si concentra sulla identificazione tra "vero" e "bene", in Albertini è sorretta dalla convinzione che l'azione politica è in grado di esprimere tale identità. A questa posizione è possibile opporre quella dell'empirismo ortodosso, che separa "vero" e "bene", e accentua il carattere di indeterminatezza della storia. Oppure, le è contraria la posizione dello strutturalismo, che intende il pensiero – la conoscenza, la cultura – sede di profondi condizionamenti. La posizione di Ernest Gellner, per esempio, esprime una sintesi originale di questi due ultimi

Rimanendo sulla teoria del corso della storia è interessante riprendere il confronto con Ernest Gellner, al fine anche di mostrare come sia possibile approdare a conclusioni divergenti attingendo alla medesima fonte, e a maggior ragione se si tiene conto della convergenza di intenti e di risultati di base.

Partiamo con l'indicare che nell'ideazione di una "struttura della storia umana" – espressione che dà anche forma al sottotitolo dell'opera qui principalmente in esame – è ulteriormente enfatizzata la dinamica "a salti" del cammino storico caratteristica della concezione marxiana. L'illustrazione dei momenti di passaggio di stadio in stadio avviene attraverso l'approfondimento delle logiche proprie di ciascuna differente categoria in cui ogni sistema sociale è visto articolarsi in riferimento alla specifica fase di sviluppo evolutivo. In ragione di queste, va presentandosi un peculiare profilo, il quale attiene in primo luogo al rapporto tra i meccanismi fondamentali delucidati dal concetto di modo di produzione e le dinamiche inerenti alle sfere di attività che vanno costituendosi in veste differenziata a partire dalla rivoluzione agricola, quali in sostanza l'economia, la coercizione, la produzione di conoscenza e di identità. Ciò che più è di rilievo per la vita in comune, che si guardi all'assetto relativamente semplice delle tribù o ci si cimenti nell'analisi di ordini complessi sino a giungere all'esame del sistema degli stati nazionali, è per l'autore riconducibile a questo generalissimo "aspetto sociale" e alle relative basi: le azioni sono strutturate in senso stretto dai fattori che attengono alla produzione; e lo sono pur organizzandosi, a partire da un certo momento storico, nelle sfere di attività funzionali sopra richiamate. Per un verso, quelle risultano intelligibili proprio per via del collegamento con l'analisi delle strutture portanti della società. Per un altro, la dinamica storico-progressiva è tratteggiata quale frutto di spinte in capo a un pluralismo di fonti causali direttamente riferibili alle tre differenti sfere.

L'evoluzione non concerne l'idea di una spinta intrinseca a un'ipotetica "società", ma, laddove per Albertini un percorso di

orientamenti, ove però, come vedremo, uno sguardo sempre concentrato sulla società partorisce parimenti un'idea di percorso evolutivo, pur ridimensionando l'immagine di un *continuum*, quale riflesso di un processo in potenza piuttosto che in atto. Cfr. F. ROSSOLILLO, *Senso della storia e azione politica*, cit.; M. ALBERTINI, *Una rivoluzione pacifica. Dalle nazioni all'Europa*, Bologna, il Mulino, 1999, pp. 35-58.

avanzamento della ragione vede le proprietà raziocinanti dell'uomo investire l'attore di una facoltà di intervento consapevole nella storia dotato di effettività, incidendo principalmente sulla capacità di innovare (anche in chiave istituzionale-politica), qui l'elemento scatenante il cambiamento è in ultima analisi frutto del *caso*: il contingente equilibrio di potere e intergioco tra economia, politica, religione²⁰. La dinamica che porta al salto da stadio a stadio è riconducibile a taluni momenti che inducono il cambiamento della struttura della società, trasformando il modo di produzione. E, punto di rilievo, fanno ciò convertendo alcuni fattori di conservazione nel loro opposto: in fattori di evoluzione. In senso stretto, questi elementi rivelano (solo) in simili frangenti la propria natura di premesse evolutive. In ultima istanza, tale loro declinazione rimanda pertanto al manifestarsi dell'evento accidentale: la teoria gellneriana attribuisce un margine considerevole alle spinte frutto di una concomitanza di elementi significativi in grado di "coagularsi" efficacemente coi fattori in potenza evolutivi che innervano le società di partenza. E, se questi ultimi diventano tali solo in collegamento con ciò che viene partorito dalla contingenza, fenomeni di rilievo ma sostanzialmente fortuiti sono perciò i veri precipitatori del processo. In mancanza di tale collegamento, quegli stessi fattori concorrono all'opposto a cementificare l'assetto sociale esistente (per le società agricole) o per lo meno a "istituzionalizzarlo" (per le società industriali), avversando il cambiamento radicale²¹. Non vi è, in altre

²⁰ Albertini tratta dello sviluppo di un oggetto che rimane il medesimo indipendentemente dalle epoche in cui è calato; per Gellner, invece, la razionalità muta natura e in parte funzione a seconda della società in cui è incardinata. Per inciso, quella che secondo Albertini è la razionalità *tout court*, secondo Gellner ne costituisce una declinazione peculiare, il *tipo* generato dalle società che istituzionalizzano le pratiche del sapere scientifico; da cui una conforme *weltanschauung*. La ragione è piuttosto una struttura radicata nel mondo, risolta nell'elemento funzionale; promana dalla società e si articola secondo il modello definito di volta in volta dalla specifica base produttiva.

²¹ L'esempio più netto è quello delle dottrine religiose: di per sé queste promuovono la stabilizzazione dell'assetto di potere delle società agricole, anche attraverso l'opera di "unificazione del mondo" in una visione razionale unitaria (la "razionalità dottrinarica" che fagocita la tradizione e, d'altro canto, toglie fiato alla riflessione orientata empiricamente); quando entrano in campo altri elementi – di ordine "cognitivo", economico e politico –, questa stessa unificazione diviene il presupposto della scienza empirica e quindi della modernità.

parole, una tensione “naturale” al cambiamento; tutto in società lavora per la stabilità dell’ordine²².

Per sua stessa natura, questa visione non può concedere molto all’agire politico intenzionalmente orientato. Gellner non è infatti incline ad alcuna lezione “umanistica” o “politica”, pertanto la sua riflessione dà luogo a un ridimensionamento teorico dello spazio di intervento consapevole riconosciuto all’attore; per cui prende forma una sorta di “sociologismo” impensabile per la visione razionalistica di Albertini. Fatti salvi i presupposti filosofici (ontologici ed epistemologici) cui rimanda, a tale posizione l’autore perviene riprendendo il tema, presente in veste problematica da secoli nel pensiero occidentale e sollevato in sede sociologica da Durkheim, dell’“ordine sociale”, da lui risolto nel sistema normativo-costitutivo delle collettività umane. La base del costrutto di Gellner sta nel presupporre che l’evoluzione biologica abbia dotato l’uomo di mezzi che possono portare alla distruzione dell’intera sua specie. Di conseguenza, le società nel tempo elaborano spontaneamente meccanismi regolatori in virtù di un contenimento della libertà di agire, a contrasto di derive potenzialmente distruttive. Questo meccanismo attiene al livello istituzionale, impersonale. Soprattutto per le società del passato, rimane inconsapevole. Ecco che pure la “cognizione” – quale sfera che rimanda giustappunto all’affermazione di peculiari modelli di razionalità, legati ai criteri e ai metodi del conoscere – rappresenta uno di questi strumenti, accanto alla regolazione della vita economica e alla coercizione: le sfere funzionali che strutturano la società e l’ossatura della storia si comprendono a livello più profondo in questa loro funzione. Trattasi di un’ottica marcatamente collettivistica, per cui un determinismo depotenziato (ma non troppo) e un olismo metodologico si conciliano in uno sguardo rivolto sia alle società storiche sia al presente²³.

²² P. e. Gellner sottolinea l’elemento “politico” che attiene al conferimento di legittimazione al dominio guerriero sui coltivatori in capo all’opera dei chierici. Qui ovviamente riecheggia la funzione di stabilizzazione dell’ordine socio-politico che Marx attribuisce all’ideologia.

²³ Evidente è il debito verso Malinowsky, quantunque l’accostamento di Gellner non possa essere ricondotto al funzionalismo senza precisazioni e correzioni.

3. Corso della civilizzazione e studio del potere

Stante lo scopo di ricondurre Marx alla politologia, dobbiamo avviare una rivisitazione in chiave critica della teoria dell'evoluzione, attingendo ampiamente ai contributi richiamati. Specie quello di Albertini, l'autore che, valorizzando l'azione politica, ha mostrato tratti di affinità con la teoria politologica. L'oggetto di una teoria evolutiva applicata alla storia non è un elemento in senso stretto, ma un "divenire", che rimanda a una logica precisa di trasformazione della società e che in ultima analisi concerne la focalizzazione dei passaggi quali stadi di uno sviluppo. E' la costruzione di un modello per studiare una realtà *in fieri*²⁴. Il ridimensionare una teoria evolutiva composita, che è una teoria della storia e della civilizzazione, a livello di una formula circoscritta ai fenomeni di potere, come esige la scienza politica, implica una precisazione circa il termine cui deve essere riportata. Questo termine non può non essere che quello di "progresso": come referente di un percorso di perfezionamento dell'uomo, in Marx vi abbiamo visto parimenti l'espressione di un criterio volto a stimare l'accrescimento delle opportunità di potere complessive sul mondo naturale e sociale²⁵. E' questo un buon punto da cui partire.

La scienza politica suole teorizzare fonti di causazione e di condizionamento sociale, individuandone i tipi e ricercandone la natura in fattori analiticamente distinguibili; ché in tale senso influiscono sul comportamento, illuminando sulle condizioni dell'azione. L'armamentario così costituito serve a qualificare i rapporti tra uomini che danno corpo a reti di relazione politicamente rilevanti. E' un orientamento che tiene conto della pluralità delle risorse sociali articolabili in chiave potestativa e della natura degli interessi collegati. Il materialismo storico può rivelarsi in questo senso d'ausilio nella ricerca dei fattori condizionanti, attinenti alla tecnologia e

²⁴ G. PRETI, *Praxis ed empirismo*, Milano, Mondadori, 2007.

²⁵ In sintesi, la concezione marxiana del progresso è colta dalla metafora del "salto dell'umanità dal regno della necessità a quello della libertà". Il che evidenzia il carico "filosofico" in capo dell'atto di "conquista del dominio definitivo della natura – quella terrestre come Marx ed Engels ancora l'intendevano includendovi la natura umana...". E. NOLTE, *Esistenza storica. Fra inizio e fine della storia?*, Firenze, Le Lettere, 2003, p. 29. Cfr. anche la "visione liberale del progresso" indicata in H. B. MAYO, *Democracy and Marxism*, Oxford, 1955.

all'innovazione, che hanno incidenza sulla produzione/organizzazione di risorse di potere, e di lì sull'emersione/stabilizzazione di una data configurazione di forze sociali capaci di influenzare la fisionomia e la tenuta relativa dei sistemi politici.

Slegandosi da una concezione aprioristica della storia del mondo, una siffatta teoria dello "sviluppo politico" può limitarsi ad affrontare la storia alla stregua di un bacino di fatti da cui estrapolare elementi da ricondurre con profitto alla categoria del "dato utile" agli scopi politologici perseguiti. Ciò comporta l'applicazione di un principio ordinatore; qual è per l'appunto quello fornito dal concetto di progresso, inerente alla crescita storica delle possibilità di controllo della natura, cui collegare il potere degli uomini (e magari in un secondo tempo collegare una certa affermazione dei valori della civilizzazione). L'ottica evolutiva appare così convertibile nella ricostruzione di un cammino ricalcante l'andamento delle capacità di produrre e organizzare il potere, in concomitanza con le rivoluzioni tecnologico-materiali, nonché a seguito dei loro effetti generalizzati. In due parole, inquadrata dall'angolo visuale del "potere" la teoria dell'evoluzione mostra un tratto suscettibile di essere proficuamente qualificato in quello che possiamo chiamare "*il corso del potere nella storia*"²⁶.

Per cogliere appieno il contributo politologico dell'opera di Marx, è d'altro canto doveroso approfondire la peculiare concezione del potere ricavabile dai lavori della maturità. L'estrapolazione di un aspetto da una teoria organica e per di più dal profilo olistico rappresenta inevitabilmente una forzatura. Nel pensiero maturo di Marx

²⁶ L'orientamento generale del materialismo storico nel suo significato esteso appare in fin dei conti pressoché assorbito dalla tradizione storica, sociologica e politologica: "Il materialismo storico, quale per esempio si trova esposto nell'*Ideologia Tedesca* di Marx, potrebbe anche venire interpretato come il tentativo di fissare l'ontologia regionale della storia (...). E poiché una tale ontologia della storia è pressappoco quella che è stata accolta *di fatto* (anche se, troppo spesso in malafede, avversata di nome) di gran parte delle opere della storiografia successiva; e, d'altra parte, il materialismo storico fino ad oggi è l'unica teoria della storia che sia positiva, cioè scientifica (...)" G. PRETI, *Praxis ed empirismo*, cit., p. 130 (Corsivo nel testo). "La filosofia rinuncia ad un compito di saggezza edificante: è chiarezza che illumina la realtà, e precisamente la realtà storica, nella radicale concretezza che dopo Marx hanno per noi i suoi problemi, che la libera dalle nebbie ideologiche in cui le anime sfuggono da questi problemi". A. BANFI, in "Studi filosofici", VII, 1946, p. 1. Cfr., anche: M. CINGOLI, *Marxismo, empirismo, materialismo*, Milano, Mimesis, 2001.

tutto si tiene, nelle diverse componenti via via riferibili ai caratteri della sua teoria economica, sociologica, politica, della sua filosofia, della sua ideologia e persino, secondo taluni autori, della sua religione politica²⁷. Occorre perciò ribadire la specificità degli obiettivi ricercati allo scopo di legittimare l'operazione. Un re-inquadramento mirante in questo caso a evidenziare i concetti attrezzati per la comprensione diretta della politica²⁸. Quello del "potere" è, come sottolineato, uno sguardo generale, allargato ai più diffusi fenomeni di interazione sociale; ma il cui campo si qualifica nel mentre che si afferma un punto di vista ben distinto, indirizzando l'analisi sulle proprietà che al potere attengono direttamente. Lo sguardo empirico sulla società diventa ora uno sguardo più strettamente *politologico*.

Lasswell attribuisce a Marx ed Engels l'atto di "restaurazione del punto di vista politico", attraverso la sua applicazione ad aspetti centrali delle società industriali trascurati dalle analisi di orientamento filosofico ed economico e dagli studiosi dell'epoca²⁹. Schumpeter sottolinea che la politica con Marx scende dal fantastico piedistallo su cui l'aveva eretta non solo un certo idealismo, bensì anche l'utilitarismo (Smith), come "divinità impegnata a realizzare la volontà popolare e il bene comune", precludendo in questo modo alla scienza della politica di stabilire il suo oggetto di analisi in vece del "filosofeggiare proprio su questi medesimi bene comune e volontà popolare"³⁰. Con la *Prefazione alla critica dell'economia politica*, il *Manifesto* e il *Capitale*, la visione della società diviene marcatamente dicotomica: la "struttura" determina la "sovrastruttura" – lo stato, il diritto, le credenze –, quale

²⁷ Tra coloro che evidenziano la "compattezza" del pensiero di Marx, Cfr. G. CATLIN, *A History of the Political Philosophers*, London, Allen and Unwind, 1950, p. 569. Per converso, secondo Cohen è corretto inquadrare il marxismo alla stregua non di una teoria, bensì "a set of more or less related theories". La necessità di un'operazione analoga alla nostra è richiamata da Schumpeter nella sua opera principale. G. A. COHEN, *Karl Marx's Theory of History*, cit., p. 364; J. A. SCHUMPETER, *Capitalismo, socialismo e democrazia*, Etas, 2001, p. 9.

²⁸ Possiamo azzardarci a invocare una sorta di *Aufhebung*: la "ricomprensione" della teoria marxiana tesa a saggiarne (e valorizzarne), entro i corretti limiti di validità del contesto preciso cui intendiamo ricondurla, il potenziale esplicativo.

²⁹ H. D. LASSWELL, *Politica mondiale e insicurezza personale*, Milano, Giuffrè, 2003, pp. 29, 30-1.

³⁰ J. A. SCHUMPETER, *Il manifesto comunista nella sociologia e nell'economia*, cit., pp. 378-9.

prodotto dell'impalcatura materiale della vita sociale, anche se sotto altra foggia appare agli occhi dei più, grazie al meccanismo dell'ideologia. Ecco che però occorre approfondire il concetto di "struttura", al fine di cogliere la visione della politica *nel suo significato più ampio*, la stessa che ha sortito i sopraccitati apprezzamenti presso i politologi. Con l'adozione di tale impostazione dicotomica, lo sguardo sulla società va a restringersi in un intervento di semplificazione, attraverso l'espulsione delle "idee" dal novero degli elementi salienti per la comprensione della realtà profonda del vivere comune in favore della "materia", che consta in fenomeni naturali e fenomeni sociali³¹. Se ai tempi della fondazione del materialismo storico l'accento fu posto sulla "concretezza" dell'uomo reale quale protagonista della vita storica, benché condizionato dai limiti oggettivi inscritti nella composizione di un assetto sociale forgiato da un determinato modo di produrre, ora si va oltre, riconducendo più direttamente le azioni dell'uomo alle configurazioni di natura impersonale e sovra-individuale ascrivibili a quelle stesse forze storiche materiali che operano nascoste dietro le parvenze veicolate dalle credenze diffuse. Struttura e base è il sistema socio-economico, le cui dinamiche interne sono le matrici delle spinte ultime che danno origine alla società e imprimono una direzione al corso del suo organizzarsi.

L'organizzazione della produzione, della tecnologia e delle forze economiche, deriva dalla necessità di disporre e quindi produrre beni indispensabili per l'esistenza. Questa assume delle forme storicamente specifiche e quella concretizzatasi con la rivoluzione industriale è naturalmente il capitalismo. Ed è proprio l'applicazione dello sguardo del potere su questa configurazione a consentire di far emergere i rapporti di produzione, rischiarandone la natura di rapporti *di potere*. E tale è la loro natura, in quanto costruiti su una data distribuzione dei mezzi di produzione dal cui controllo derivano le posizioni dominanti, quindi i ruoli di potere³². Abbiamo un'indicazione precisa, e

³¹ Le idee divengono i riflessi di una particolare configurazione della struttura sociale: sono le cose come esse vengono effettivamente e quotidianamente credute, operando la distorsione della realtà vera. E' qui chiaramente espresso il nocciolo del concetto di ideologia in senso "forte" dove il materiale si traveste da ideale.

³² Marx il più delle volte non impiega il termine "potere" allo scopo di indicare fenomeni di fatto potestativi; e spesso la locuzione è utilizzata solo in riferimento a

particolarmente originale qualora pensata in riferimento all'epoca in cui l'autore scrive; la stessa colta, fatta propria e sviluppata da Lasswell: Marx individua il potere diffuso in società. Meglio, la società è costituita dal potere, è il potere. Riletto con questa particolare lente, l'intera dinamica sociale diviene quasi affatto identica a esso. E questa impostazione porta al chiarimento del rapporto tra struttura e sovrastruttura. Se pensiamo al potere sociale come appunto la struttura, diviene subito chiaro cosa sia la sovrastruttura, soprattutto in riferimento alla politica: è il "rivestimento" di qualcosa che c'è e funziona indipendentemente da essa; un oggetto che non è da quest'ultima determinato e che la stessa semmai tende solo a rinforzare.

L'operazione di Marx si qualifica come un'operazione di vera e propria "politicizzazione" della vita sociale. Nonostante i punti deboli di questa impostazione da tempo sollevati da più parti – tra cui la critica che Albertini rivolge alla nota teorizzazione della lotta di classe, inadeguata da sola a spiegare la (lotta) politica, la quale fa il paio con la svalutazione del potere di governo che troviamo effettivamente molto indebolito nella teoria – rimane la lezione che con enfasi realistica prescrive di allargare la politica a strutture, dinamismi e attori che formano concretamente la società; dato che le diverse sfere di attività sociale si concretizzano in legami di potere. Di conseguenza, la politica riconducibile a istituzioni, norme, formulazioni giuridiche e ideologiche può benissimo essere definita "sovrastruttura", se e fin tanto che dipende direttamente dalla struttura dei rapporti di potere. Seguendo Albertini e Gellner, occorre in ogni caso correggere il riduzionismo in cui incappa Marx, abbandonando la mera

qualcosa di specifico, ossia al potere coercitivo. E' piuttosto il concetto di potere che si cela dietro la locuzione "proprietà" a chiarirci ciò che invero egli ha in mente, al di là del piano terminologico: l'autore utilizza il termine proprietà per indicare il potere. Il termine proprietà non ha quindi il significato attribuitogli dalla scienza economica, né ha significato giuridico, poiché denota il possesso, l'accaparramento, l'appropriazione di fatto... il *potere su* determinate cose, cioè sui mezzi di produzione; sì che il campo dell'analisi è dato dalle modalità di distribuzione di queste forme di appropriazione, le quali contribuiscono a qualificare il modo di produzione. Devo a Francesco Battezzorre l'indicazione del punto, in occasione di un colloquio personale. Mi sono ispirato, di fatto citandola, alla sua originale interpretazione del pensiero politologico di Marx. Sul concetto di "potere" in generale e nelle sue declinazioni specifiche, Cfr. P. PANSARDI, *Potere. Un'analisi concettuale*, Roma, Carocci, 2018.

qualificazione “economica” dell’attore impegnato nella lotta per il potere. Il quale invece può essere, di volta in volta, un ceto, un gruppo di intellettuali, un partito rivoluzionario... In favore quindi di un più attendibile quadro di relativo pluralismo dei poteri.

4. *Le risorse di potere e le condizioni “ambientali” della loro produzione*

La ricostruzione del pensiero del primo Marx esprime un punto di vista che potremmo definire “sociologico”: la società, dal momento che va a costituire una globalità poiché formata dal reciproco rapporto di tutte le sue componenti funzionali, è da studiare attraverso l’individuazione dei meccanismi impersonali che ne governano la logica fondamentale. Tale modello ha ispirato approfondimenti e applicazioni importanti, come in Albertini, ma ora si deve confrontare con un’impostazione capace di denotare più direttamente la politica. Da un lato la distinzione tra società e politica – come il “tutto” e la “parte” –, dall’altro l’attribuzione in chiave generalizzata del carattere politico alle relazioni sociali. Per figurare conforme all’impiego di un armamentario analitico di natura settoriale, ossia delineante un campo qualificato (benché largo), occorre che la formula ricavata dal materialismo storico adotti un criterio in grado di ritagliare un gruppo di elementi di rilevanza specifica, al fine di raccordarli reciprocamente sì da sprigionarne la forza esplicativa. Diviene così possibile fissare i margini di una ulteriore re-interpretazione, a beneficio della stipulazione di nessi puntuali tra taluni degli aspetti messi in chiaro applicando il materialismo storico e talaltri aspetti propri del concetto di potere, cui, secondo prassi assodata in politologia, la politica sempre si riferisce.

La “politicizzazione della società” esorta all’approfondimento del potere come fenomeno sociale. Un risultato che i politologi colsero dalla lettura di Marx e che indirizzò verso una tematica fondamentale per la riflessione politica in chiave empirica: la classificazione dei poteri più rilevanti. In sintonia con questo orientamento, il materialismo storico si dimostra suscettibile di essere riqualficato in veste di “materialismo *organizzativo*”, una volta imboccato il percorso della sua emancipazione dalla concezione economico-centrica; e così individuato lo schema analitico per lo studio degli elementi che vanno a strutturare le diverse

forme di causazione sociale in guisa di *risorse di potere*. Per prima cosa, dunque, dalla teorizzazione delle diverse sfere di attività qualificate funzionalmente – si pensi p.e. alle tre evidenziate da Gellner – affiorano quelle che la riflessione politologica può agevolmente considerare come le basi sociali su cui il potere può reggersi e organizzarsi a garanzia della propria effettività. La prescrizione ad andare oltre l'analisi delle istituzioni di governo di taglio formale, questo aprirsi al mondo sociale, si precisa stabilendo anche *de iure* che strumenti e attori economici, religiosi, culturali costituiscono parte del campo di studio della politica. La politica ha a che fare con il potere e il potere risiede in ogni dove in società. Tuttavia, il potere così diffuso si specifica in riferimento a particolari risorse e valori³³.

I contributi di Albertini e di Gellner mettono in luce una fisionomia diversificata del profilo delle “forze sociali” e pertanto inducono al riconoscimento dei fenomeni significativi per la politica nel quadro di un pluralismo, attribuendo però a questi diverso peso relativo. La scienza politica ha tradizionalmente operato affinché questi stessi oggetti si riflettessero in concetti differenziati, attraverso la messa a fuoco delle corrispondenti sfere analiticamente districabili dell'agire, così da consentire di evidenziare il tipo di potere collegato. La prospettiva che va delineandosi e che ha avuto occasione di affermarsi nel corso del Novecento pone l'accento sulle fonti del potere sociale e ritiene di estrema importanza la classificazione della natura di alcune di queste: violenza, economia, dottrine/simboli³⁴.

Ma c'è di più! Accostandoci al pensiero del primo Marx, ci siamo soffermati sul portato di un costrutto formulato per far emergere le fondamenta della vita in comune, gli elementi costitutivi della società.

³³ Valori intesi pragmaticamente come “beni desiderati”: H. D. LASSWELL, *Politica mondiale e insicurezza personale*, cit., pp. 30-1.

³⁴ Le classificazioni del potere assodate convergono in linea di massima nello stabilire le suddette tre risorse, e uno sguardo alla storia induce a convenire nell'attestare la preminenza dei tre poteri cui le medesime danno vita nella strutturazione degli interscambi umani. La tripartizione, indirizzando lo sguardo sulle risorse su cui il potere può poggiare, illumina il quadro istituzionale concernente i peculiari “beni” ricercati dagli attori protagonisti. Mario Stoppino, lo studioso che più si è occupato del tema nel nostro paese, li identifica nel benessere materiale (potere economico), nella sicurezza (potere coercitivo) e nell'identità (potere ideologico o simbolico). M. STOPPINO, *Potere e teoria politica*, Milano, Giuffrè, 2001, pp. 163-98.

Alcuni pezzi di quella stessa impalcatura devono adesso essere ricompresi all'interno del nuovo *framework*. Sappiamo che lo “scavare a fondo” del materialismo storico indirizza l'analisi anche su un livello alquanto sfuggente, che ha a che fare con le *condizioni ambientali* entro cui il potere si manifesta e che in qualche modo contribuiscono a determinarlo. Il che significa porre luce su quei fattori che vanno a configurare una particolare situazione di potere, in quanto concernono la possibilità del suo accumulo ed esercizio, tenuto conto in primo luogo dei portati della tecnologia. L'aspetto tecnologico-materiale incide naturalmente sui margini e la qualità della produzione delle summenzionate risorse, circoscrivendo le possibilità di azione dei gruppi di potere economico, ideologico, militare, politico. Ancor prima, attiene alla possibilità della loro stessa costituzione in veste propria di attori³⁵.

La prospettiva del potere è in questo senso spinta a esplorare il quadro profondo entro cui si stagliano le forze condizionanti i fenomeni potestativi. E, proiettandola sul corso storico, esortata all'investigazione delle *condizioni di potere, quali variabili storiche*. Ciò porta a individuarne il campo in un qualcosa di molto vicino all'oggetto dei lavori di Albertini e Gellner: la storia della civilizzazione. Tuttavia, non al punto di confondersi con essa, dal momento che l'operazione fondata sullo stabilire i significati attraverso un'azione selettiva facente leva su di un criterio preciso configura una “porzione di discorso” dai caratteri definiti. La realtà che emerge così, per via analitica, ha modo di costituire in una “regione ontologica” dai confini delimitati.

5. *Le linee di sviluppo del potere politico.*

Il concepire la società come “ambiente politico” alimenta di fatto l'identificazione di questa con il potere; il potere non rappresenta una

³⁵ Di qui, anche un occhio di riguardo sulle condizioni di sviluppo dei metodi conoscitivi e sugli stessi contenuti della conoscenza da cui dipende la tecnologia. Un autore famoso e controverso come Michel Foucault, sebbene distante dall'orientamento qui adottato, ha il merito di aver evidenziato questo livello profondo in cui si articola il potere, indicandone alcune basi salienti – pensiamo alla teoria delle “epistemi” e alla tematica generale della conoscenza -, e anche delucidando alcune delle diverse modalità specifiche della sua espressione. Cfr. P. FRANZOSI, *Una riflessione su potere e conoscenza in Michel Foucault*, in “Il Politico”, n. 1, 2012, pp. 135-151.

proprietà emergente delle interazioni sociali, bensì nelle sue varie forme è esso a definirle. Questa istanza riduzionistica può risultare insoddisfacente alla luce degli interessi per uno studio complessivo della società, ma è di grande importanza per la teoria politologica. Riletta attraverso una simile lente, anche la teoria evolutiva espressa dal materialismo storico si rivela utile ai fini dell'individuazione degli elementi più di base che incidono sulla distribuzione e l'articolazione del potere nelle diverse epoche; i fattori di fondo che tracciano le linee di sviluppo potenziale della società, ora del potere sociale. Tenuto anche fermo che la valorizzazione in chiave pluralistica delle risorse fornisce un'indicazione su come impostare con profitto il problema del raccordo tra fattori materiali e fattori ideali. Come detto, tali fondamenta attengono alla tecnologia e ad altri elementi che sanciscono la misura e la modalità dell'intervento degli attori sulla natura e su altri attori, decidendo della produzione di mezzi di potere che vanno a definire, in estensione e in intensità, il profilo della rete delle relazioni politicamente rilevanti. In più, la focalizzazione dei capisaldi dell'innovazione che figurano in veste di fonti di condizionamento del processo di potere spinge a stabilire un criterio per l'analisi delle diverse condizioni che, decidendo dell'andamento storico delle vicende del potere "materializzato"³⁶, da ultimo hanno un'implicazione sull'istituzionalizzazione del potere dei governi³⁷.

Non è questa la sede idonea per un approfondimento, ma è sufficiente spendere qualche riga per illustrare come a grandi linee qui intendiamo il legame tra potere politico in senso stretto (potere di governo) e poteri sociali. Soffermandoci sull'elemento della *funzione politica*, ossia su ciò che il potere politico "produce" per i suddetti

³⁶ "Il potere di creare dati di fatto" di Popitz: H. POPITZ, *Fenomenologia del potere*, cit., pp. 135-137.

³⁷ Tra cui, possiamo anche richiamare, i fattori che incidono sulle opportunità di intraprendere con profitto il percorso di estrapolazione e di concentrazione delle risorse di violenza in capo ad apparati controllati dai governi (monopolio della violenza). Vedasi le ricerche che evidenziano l'influenza dell'evoluzione tecnologica degli armamenti sulla formazione degli stati. Tra cui la (controversa) tesi della "rivoluzione militare". Cfr. M. ROBERTS, *The Military Revolution, 1560-1660*, in "Essays in Swedish History", London, Weidenfeld and Nicolson, 1967, pp. 195-225; G. PARKER, *La rivoluzione militare*, Bologna, il Mulino, 1990; C. J. ROGERS, (a cura), *The Military Revolution Debate*, Boulder, Westview Press, 1995.

poteri³⁸, riconosciamo a questo potere la capacità di produrre beni che sono caratteristici, in quanto di natura “strumentale”. Servono cioè da strumenti ai vari poteri economici, religiosi, ideologici, ecc., allo scopo di dare concretezza alla loro specifica intrapresa, e pertanto effettività e continuità alla produzione dei beni “finali” che li pertengono. E’ in questo senso che il potere dei governi può diventare, in misura variabile, “funzionale” per la società. Ciò implica lo scorporamento tra potere politico e poteri sociali, nel mentre che al contempo viene qualificato il nesso con il processo sociale di produzione di risorse e valori³⁹.

Grazie a quanto ricavato dal pensiero di Marx e dalle relative re-interpretazioni, la dinamica politica generale è ora riconducibile a un andamento i cui momenti rimandano a un “crescendo” (eventualmente a un “de-crescendo”), in riferimento alla costituzione di quella rete di poteri sociali che definiscono il *contesto* del percorso di funzionalizzazione del potere politico: il potere varia storicamente, da che viene naturale pensare che lo stesso processo di sviluppo della funzione politica subisca dei condizionamenti in luogo del particolare contesto storico-sociale in cui si trova inserito. Occorre quindi gettar luce sui fattori che influiscono sul percorso di funzionalizzazione, delucidando precisamente gli ambienti determinanti per il perfezionamento della funzione che il potere di governo assolve nei confronti dei poteri con cui è interrelato.

Infine – ma anche qui non possiamo approfondire –, riteniamo che il percorso di funzionalizzazione del potere politico abbia strettamente a che fare con il processo della sua istituzionalizzazione, costituendone

³⁸ Abbiamo adottato la definizione di potere politico quale “potere che produce potere” di Mario Stoppino, per l’appunto focalizzata su di una funzione ritenuta specifica di questo. Puntualizziamo che a noi non interessa discutere del fatto che l’autore abbia ottenuto la chiave di volta per qualificare il potere politico. Ci accontentiamo di indicare che tale funzione è importante al fine della comprensione di un aspetto non trascurabile dei poteri di governo sufficientemente sviluppati. E’ così possibile porre l’occhio sui processi di funzionalizzazione del potere politico. M. STOPPINO, *Potere e teoria politica*, cit.

³⁹ Con la delineazione del rapporto con i poteri sociali ha modo di realizzarsi una fase decisiva della costruzione di un universo concettuale intimamente correlato all’analisi di un “contesto” di fenomeni definiti. Ancora, ci troviamo di fronte alla costituzione di un bagaglio linguistico-categoriale inerente a una porzione ontologica delimitata, staccato dai “discorsi” di altre discipline e parzialmente, ma significativamente, anche dal discorso in senso comune.

uno dei più importanti fattori. Riguardo a ciò che attiene alla istituzionalizzazione del potere governativo, la letteratura storica suggerisce che tempi differenti han tracciato percorsi diversissimi. Ciò si rispecchia anche nei risultati di note teorie del cambiamento politico. Difatti, questi cammini sovente vengono raffigurati attraverso il ricorso a immagini peculiari a seconda delle epoche cui si riferiscono, ove è spesso richiamata la circolarità per il passato, mentre la linearità è riservata a tempi più vicini. Da cui l'esigenza di strumenti capaci di far fronte a questa marcata differenziazione storica dei processi costituenti e di consolidamento del sistema politico, e al contempo in grado di mantenere ferma una caratteristica universale del potere politico.

6. *Un abbozzo di schema interpretativo*

Disponiamo di alcuni tasselli per la composizione di uno schema attrezzato a stilare la fisionomia delle società politiche storiche, in quanto in grado di pronunciarsi sui margini di sviluppo delle istituzioni politiche nelle diverse epoche, e di lì fornire una indicazione per la teorizzazione generale del cambiamento politico-istituzionale. E in modo che il relativo andamento risulti compatibile con i dati ricavati dalla ricerca storiografica. In tal senso prende vita un'operazione che va oltre l'applicazione della teoria del potere a più casi storici con finalità comparativa⁴⁰. A profilarsi è un orizzonte alquanto ampio, lungo il quale l'occhio sulla storia vede stagliarsi un susseguirsi di "contesti" che ineriscono alle condizioni di possibilità e di crescita del potere. Tenuto fermo un contesto particolare, può di pari passo prendere avvio la configurazione di un'"epoca"; questa è perciò da intendersi analiticamente sulla base degli elementi potestativamente rilevanti che la definiscono. E le medesime dinamiche della "evoluzione" – le stesse classicamente rappresentate per analogia con linee, parabole, cerchi – possono così acquisire un significato accettabile sotto il profilo scientifico.

I risultati pervenuti suggeriscono di dar peso delle premesse obiettive innervanti il contesto sociale, da cui fuoriescono situazioni di

⁴⁰ Cfr. L. ZANZI, *Il metodo di Machiavelli*, Bologna, il Mulino, 2013.

potere capaci di identificare società (“epoche”) più o meno vocate all’affermazione del potere politico. Trattasi del processo di produzione sociale che incide sul potere, dacché pone le condizioni, necessarie ma non sufficienti – dal momento che occorre anche un’effettiva e vincente azione politica –, dei processi costituenti e di stabilizzazione del potere politico. Il carattere “funzionale” del potere di governo può essere evidenziato solo a determinate circostanze, quando per l’appunto la produzione politica va a denotare un’esigenza effettiva presso i poteri socialmente più rilevanti.

Puntualizziamo che il valore euristico del modello è per lo più risolto nella sua capacità di indirizzare con profitto la ricerca. La stessa dovrebbe poi dar conto dei particolari percorsi dell’istituzionalizzazione in riferimento ai singoli casi empirici, ossia della qualità dei canali e delle classi di “contenitori istituzionali” all’interno dei quali vengono, a seconda del caso esaminato, effettivamente a instaurarsi in forma stabilizzata i legami regolati tra potere politico e poteri sociali⁴¹. La prospettiva può quindi aprirsi a un collegamento con altre interessanti proposte teoriche attrezzate soprattutto per l’inquadramento della genesi dei sistemi politico-istituzionali della modernità⁴².

Un compito che eccede i confini necessariamente angusti di questo scritto, per cui ci accontentiamo di affermare quanto segue.

In chiave generalissima, il criterio classificatorio del modo di produzione ricavato dal materialismo storico notoriamente distingue tra società di cacciatori/raccoglitori, società agricole, società industriali. L’occhio puntato sull’influenza delle tecnologie e di altri fattori condizionanti, stimolando la (ri)costruzione del quadro di

⁴¹ Sul tema, in riferimento alla nascita del parlamentarismo moderno, Cfr. F. BATTEGAZZORRE, *Il parlamento nella formazione degli stati europei*, Milano, Giuffrè, 2007.

⁴² Abbiamo in mente i citati contributi di Nicolò Addario e Luciano Fasano. Rimane anche da approfondire il confronto tra un concetto *analitico* e uno prettamente *storico* di “modernità”. Una concezione analitica dell’evoluzione dovrebbe anche su questo versante risultare d’aiuto. In ogni modo, anche rimanendo nei margini di un’impostazione analitica, non bisogna mai dimenticare che l’istituzionalizzazione concerne un “(...) processo di lungo periodo (di cui) appare complicato anche definire un punto di approdo, ossia delineare in quale momento della vita di una istituzione possiamo dire che essa è completamente istituzionalizzata”. E. SALVATI, *Il Parlamento europeo. Tra crisi del processo di integrazione e politicizzazione dell’Unione europea*, Milano, Mondadori, 2019.

vincoli/opportunità alla produzione di risorse e alla formazione di corrispettivi poteri, e di volta in volta così fissandolo in forma di una specifica “società”, porta a mostrare che ogni specifica “epoca” esprime il suo caratteristico impatto sui margini di sviluppo dei regimi politici. Sicché: 1) Riguardo alle società industriali, l’ideale di una “funzionalizzazione a tutti gli effetti” del potere di governo risulta grosso modo realizzabile. Le condizioni entro cui si muove la politica moderna predispongono/rendono possibile il consolidamento di sistemi a elevato livello di istituzionalizzazione delle procedure della produzione politica (Huntington, Friedrich, Barrington Moore, ecc.). 2) Il caso delle società agricole illustra invece una vicenda dei processi di funzionalizzazione (e di istituzionalizzazione in generale) relativamente più precaria. Non per capacità di durata dei corrispettivi sistemi politici storici – vedi gli imperi, in genere longevi –, ma circa le caratteristiche dei loro poteri di governo concernenti soprattutto la qualità e l’intensità della produzione politica. I limiti di questi regimi sono per esempio stati analizzati nella più importante opera di Eisenstadt, dove l’autore evidenzia la mancanza presso le civiltà e gli imperi dell’antichità di condizioni strutturali in grado di “spezzare” la parabola che segna il corso della loro esistenza storica⁴³. 3) Infine, il caso delle comunità primordiali è curioso. Ivi non sussistono, come assodato dall’antropologia politica, premesse per lo sviluppo di società politiche in senso stretto, ossia dotate di governo. Se un processo politico non è in grado di prendere il via, l’individuazione e l’analisi della “politica” in questi contesti deve essere ricondotta ad altro⁴⁴.

⁴³ S. N. EISENSTADT, *The Political System of Empires*, New York, The Free Press, 1963; P. FRANZOSI, *Shmuel N. Eisenstadt, la comparazione dei sistemi politici burocratici della storia*, in “I maestri delle Scienze Sociali”, Vol II, Villasanta, Limina Mentis, 2014, pp. 129-145.

⁴⁴ P. e. all’aspetto politicamente saliente che Jouvenel individua nella legge dell’esclusione conservatrice. B. DE JOUVENEL, *La teoria pura della politica*, Milano, Giuffrè, 1997.

Abstract - According to the aim of political science, a particular interpretation of Historical Materialism leads the construction of an original pattern, in order to explore the foundations of power of historical political systems. Rejecting unilateral vision of the economical base of political society,

this kind of analytical model appears useful to investigate the rising of different social sources of power, material and ideal as well. Its focus lies on historical and technological roots of social process that ultimately have an impact on consolidation of political power.